

# GRAMMATICA, LESSICO E DIMENSIONI DI VARIAZIONE NELLA LIS

*a cura di*

Anna Cardinaletti

Carlo Cecchetto

Caterina Donati



**FrancoAngeli**

*Lingua, traduzione, didattica*

**Lingua, traduzione, didattica**, diretta da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

Comitato scientifico:

*Paolo Balboni*, Università Ca' Foscari di Venezia

*Maria Vittoria Calvi*, Università degli Studi di Milano

*Guglielmo Cinque*, Università Ca' Foscari di Venezia

*Michele Cortelazzo*, Università degli Studi di Padova

*Maurizio Gotti*, Università degli Studi di Bergamo

*Alessandra Lavagnino*, Università degli Studi di Milano

*Laura Salmon*, Università degli Studi di Genova

*Leo Schena*, Università degli Studi di Modena

*Marcello Soffritti*, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti.

Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **GRAMMATICA, LESSICO E DIMENSIONI DI VARIAZIONE NELLA LIS**

*a cura di*

**Anna Cardinaletti**

**Carlo Cecchetto**

**Caterina Donati**

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Programma di Ricerca di rilevante interesse nazionale “Dimensioni di variazione nella Lingua dei Segni Italiana”, cofinanziato dal MIUR nel 2007.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

## **Introduzione**

Le ragioni di questo libro  
*Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto e Caterina Donati* pag. 9

La ricerca sulla lingua dei segni in Italia: passato, presente  
e prospettive future  
*Virginia Volterra* » 27

## **Le lingue dei segni e i corpora**

Perché usare i corpora nello studio delle lingue dei segni  
*Ceil Lucas* » 47

La raccolta del Corpus LIS  
*Carlo Cecchetto, Serena Giudice e Emiliano Mereghetti* » 55

L'annotazione del Corpus  
*Mirko Santoro e Fabio Poletti* » 69

Metodi e strumenti: l'analisi statistica e il software VARBRUL  
*Carlo Geraci* » 79

Un corpus di conversazioni in lingua dei segni italiana attraverso  
videochat: una proposta per la loro trascrizione e analisi  
*Gabriele Gianfreda* » 95

## **Grammatica, lessico e analisi sociolinguistica**

L'ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari  
*Chiara Branchini e Carlo Geraci* » 113

Chi, cosa, dove, perché, quando: la distribuzione dei segni wh- in LIS <i>Carlo Geraci e Robert Bayley</i>	pag. 127
Il sistema pronominale della lingua dei segni italiana <i>Carmela Bertone e Anna Cardinaletti</i>	» 145
Perché alzi le sopracciglia? Le funzioni linguistiche marcate dal sollevamento in LIS <i>Genny Conte, Mirko Santoro, Carlo Geraci e Anna Cardinaletti</i>	» 161
Il cambiamento diacronico morfo-fonologico della lingua dei segni italiana <i>Elena Radutzky, Elisabetta Canigiani e Mauro Mottinelli</i>	» 171
Variazione lessicale e fonologica nella LIS <i>Katia Battaglia</i>	» 189
<b>La LIS in popolazioni e situazioni speciali</b>	
Una varietà molto speciale: la LIS (lingua dei segni italiana tattile) <i>Alessandra Checchetto, Carlo Cecchetto, Carlo Geraci, Maria Teresa Guasti e Alessandro Zucchi</i>	» 207
Fenomeni di simultaneità negli enunciati mistilingui: bilingui e bimodali a confronto <i>Chiara Branchini</i>	» 219
La traduzione dall'italiano alla LIS: proposta di accessibilità dei contenuti turistici e culturali <i>Lisa Danese</i>	» 237
<b>Un ricordo di Elena Antinoro Pizzuto</b> <i>Paolo Rossini</i>	» 253
<b>Gli Autori</b>	» 261

# INTRODUZIONE



# LE RAGIONI DI QUESTO LIBRO

*Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto e Caterina Donati*

## 1. Introduzione

Questo libro raccoglie i primi studi su un corpus di lingua dei segni italiana (LIS) di recente costituzione, che chiameremo Corpus LIS, e li mette a confronto con altri studi su corpora per altre lingue dei segni e con studi su varietà specifiche della LIS. In questo capitolo spieghiamo cosa sia il Corpus LIS e perché è stato raccolto e forniamo un'introduzione ai contenuti del volume.

Studiare la variazione nelle lingue è sempre interessante, come spiega Ceil Lucas nel suo articolo in questo libro. Tuttavia studiare la variazione sociolinguistica della LIS è ancora più importante che per altre lingue. La LIS a tutt'oggi non ha una varietà che sia riconosciuta come standard e che sia codificata come tale. Per quanto riguarda il lessico, sono disponibili alcune informazioni sulla variazione diatopica, dato che ci sono alcuni dizionari che riflettono la varietà regionale di LIS dei loro autori e altri che forniscono le diverse versioni regionali dello stesso segno (si vedano in particolare Angelini et al. 1991; Romeo 1991; Radutzky 1992). Tuttavia, manca uno studio sistematico sul lessico che riguardi l'intero territorio nazionale. Per quanto riguarda la variazione della grammatica della LIS, gli studi sono ancora più sporadici. Di fatto, manca ancora una vera grammatica di consultazione che descriva in maniera esaustiva le caratteristiche della LIS, per esempio l'ordine dei segni nella frase e all'interno dei sintagmi nominale, aggettivale, ecc., i metodi per differenziare le diverse parti del discorso (nome, verbo, aggettivo, ecc.), la differenza fra i diversi tipi di enunciato (frase dichiarativa, interrogativa, imperativa e esclamativa), l'inventario delle strutture di subordinazione (frasi relative, frasi complemento, frasi ipotetiche, frasi concessive, ecc.), le varie classi di classificatori, le componenti non-manuali, e così via.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Per una rassegna sui risultati della ricerca svolta finora sulla LIS si veda Bertone (2011).

L'assenza di un tale strumento è ostacolo per la trasmissione della lingua attraverso i corsi di LIS. Questo aspetto non va sottovalutato perché le lingue dei segni, a differenza delle lingue vocali, di solito non sono trasmesse al bambino nei primissimi anni di vita dentro alla famiglia (solo il 5-10% dei bambini sordi<sup>2</sup> ha genitori sordi segnanti). Quindi la trasmissione tramite corsi di lingua ha un'importanza maggiore per le lingue dei segni che per le lingue vocali. L'assenza di una versione della LIS riconosciuta come standard, descritta in una grammatica di consultazione, è anche ostacolo per il riconoscimento della lingua a livello ufficiale. Anche se il processo di creazione di una varietà standard è sentito da alcuni come rischioso, perché rischia di indebolire le varietà regionali, esso è un passaggio attraverso il quale le lingue ufficiali sono spesso dovute passare per essere riconosciute come tali (basti pensare al ruolo centrale che ha rivestito la questione della lingua nella nascita dell'Italia unitaria).

Dato questo quadro, è evidente che lo studio della variazione lessicale e grammaticale della LIS ha un aspetto paradossale. Da una parte, tutti riconoscono le grandissime differenze fra città e città (e a volte all'interno della stessa città, a seconda degli istituti per sordi frequentanti dai segnanti più anziani). Dall'altra, per parlare di variazione bisogna dire *rispetto a cosa* la variazione ha luogo. L'assenza di una varietà di riferimento rispetto alla quale misurare la variazione rende lo studio di questo fenomeno più complesso (ma anche più interessante). Questo è il quadro che ci siamo trovati davanti quando, nel novembre 2008, il Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca ha selezionato e finanziato, tramite una valutazione internazionale, il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) chiamato "Dimensioni di variazione nella Lingua dei Segni Italiana", la cui coordinatrice nazionale era Caterina Donati. Il progetto di durata biennale aveva tre diverse Unità di ricerca: Università di Urbino, poi spostatasi alla Sapienza Università di Roma (coordinatrice Caterina Donati), Università Ca' Foscari Venezia (coordinatrice Anna Cardinaletti), Università di Milano-Bicocca (coordinatore Carlo Cecchetto). Uno dei risultati di questo progetto è stata la creazione del Corpus LIS.

Nel paragrafo 2, descriveremo come abbiamo affrontato il paradosso di studiare la variazione di una lingua senza una varietà riconosciuta standard. Il paragrafo 3 spiega in dettaglio i contenuti del volume. Ulteriori informazioni sul Corpus LIS sono presenti nel seguente sito web, che contiene anche informazioni in LIS: <http://w3.uniroma1.it/progettolis/index.php>.

<sup>2</sup> In questo capitolo e nel resto del libro seguiremo la convenzione di indicare con il termine "sordo" con la iniziale minuscola la persona che ha una grave assenza di udito, mentre il termine "Sordo" con la iniziale maiuscola indica la persona sorda segnante o la comunità di cui essa fa parte.

## 2. Le basi del progetto

Il progetto Corpus LIS non nasce dal nulla, ma si inserisce in una tradizione di studi sulla LIS e su altre lingue dei segni e si colloca all'interno di un quadro teorico. In questa sezione, illustriamo brevemente le premesse del progetto, gli obiettivi scientifici e pratici ai quali si richiama, e le prospettive che apre per ricerche future.

### 2.1. Da dove siamo partiti

Anche se, come si è detto nell'introduzione, mancavano fino ad oggi studi sistematici sulle dimensioni di variazione della LIS, la lingua dei segni italiana vanta una lunga tradizione di studi, che si possono fare risalire al lavoro pionieristico svolto dal gruppo di ricercatori raccolti intorno al laboratorio del CNR di Roma diretto da Virginia Volterra. Non è questa la sede per elencare i contributi riconducibili al gruppo di Roma, per i quali si rimanda all'articolo di Virginia Volterra stessa in questo volume. Basterà citare almeno due volumi che emergono per l'importanza anche culturale che hanno rivestito in questi anni: *La lingua italiana dei segni* (Volterra, a cura di, 1987), il primo tentativo di descrizione sistematica della LIS come lingua; e il *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*, del 1992, di Elena Radutzky, a tutt'oggi la raccolta più completa e accurata sul lessico della LIS.

La maggior parte dei ricercatori coinvolti nel Progetto Corpus LIS appartiene tuttavia a una tradizione diversa. Molti di noi non nascono infatti come esperti di LIS, ma come linguisti formali, interessati in particolare alla ricerca degli universali linguistici, di quelle regole grammaticali che non variano, o variano entro limiti ben definiti, tra una lingua e l'altra. Fino a pochi anni fa, non si occupavano affatto di lingue dei segni, ma solo di fenomeni grammaticali presenti in ogni lingua (come le strategie di relativizzazione, la classificazione degli elementi pronominali o l'interpretazione di tempo e aspetto nella frase) attingendo i dati da diverse lingue vocali, e cercando di ricomporli in un'ipotesi coerente sulle caratteristiche formali del linguaggio umano in generale. L'approdo alla LIS è avvenuto grazie all'incontro con alcuni studenti che conoscevano la LIS e con ricercatori Sordi disposti a collaborare a un'indagine intorno alle caratteristiche che può assumere "l'istinto del linguaggio" nelle sue molteplici variazioni. In questo senso l'indagine sulla LIS è stata avviata come un banco di prova, un modo per verificare la validità delle ipotesi universalistiche formulate sulla base delle sole lingue naturali vocali. L'idea che continua a muoverci ancora oggi è che essendo la LIS, come le altre lingue dei segni, una lingua naturale, sia necessario tenerne conto nel

formulare ipotesi generali sulla natura del linguaggio umano. E che per lo stesso motivo si possano usare (verificandole) le categorie elaborate sulla base delle lingue vocali per analizzare le lingue dei segni. Solo in un secondo momento, con il progredire delle nostre conoscenze della lingua e delle sue specificità, la LIS ha finito per attrarci ulteriormente a sé e chiederci anche quell'attenzione esclusiva che le abbiamo riservato con questo Progetto.

Anche il metodo che adoperiamo nei nostri studi di linguistica formale sulla LIS risente di questa nostra impostazione scientifica. Il metodo che abbiamo finora adottato è quello del 'giudizio di grammaticalità', sorta di equivalente linguistico dell'esperimento formale: dato un fenomeno che si vuole investigare, si costruisce a tavolino una forma grammaticale possibile e la si sottopone agli informanti, discutendola e mettendola in un possibile contesto di discorso, chiedendo loro un giudizio sulla sua accettabilità. Se questi la accettano come qualcosa che potrebbero produrre anch'essi, la forma è considerata grammaticale e si costruisce l'analisi di conseguenza. Per fare un esempio, diversi membri del gruppo di ricerca hanno proceduto in questo modo per giungere all'analisi delle strategie di relativizzazione in LIS (Cecchetto, Geraci, Zucchi 2006, Branchini 2008, Branchini e Donati 2009), filmando da segnanti madrelingua LIS le frasi giudicate accettabili e costruendo paradigmi basati su coppie minime di tipo sintattico.

Questo metodo è largamente usato da linguisti in tutto il mondo, e anche se non è perfetto (cfr. Schütze 1996; Bard, Robertson, Sorace 1996), sembra funzionare e dare frutti accettabili per il progredire delle nostre conoscenze. Applicato alla LIS, tuttavia, si scontra con due problemi, gravi, che ne mettono a rischio la portata. Il riconoscimento di questi problemi è stato la prima molla che ci ha portato ad avviare il Progetto Corpus LIS. Vediamoli in dettaglio.

## *2.2. La nozione di informante e la variazione*

Il primo problema è quello della nozione di informante, sulla quale il metodo del giudizio di grammaticalità si basa in modo cruciale. Tradizionalmente, un informante deve possedere due caratteristiche: deve essere un parlante nativo della lingua oggetto di studio (ed esserne quindi venuto in possesso attraverso quel processo naturale di acquisizione linguistica che caratterizza tutti i bambini) e deve conoscere abbastanza bene la lingua dei ricercatori (in questo caso l'italiano) per poter discutere con loro i dati ed aiutarli nella loro interpretazione (Turchetta 2000). Nei nostri primi studi sulla LIS ci siamo attenuti a questa definizione e abbiamo limitato le nostre investigazioni a segnanti nativi. Ma è chiaro che questa limitazione, ancorché prudente, non

è sostenibile alla luce di quanto sappiamo sulla trasmissione della LIS: come si è già accennato, poco più del 5% degli utenti della LIS si qualificano come segnanti nativi. Un'analisi grammaticale basata esclusivamente su questa esigua minoranza non può rispecchiare l'intera realtà della LIS.

Arriviamo così al secondo problema, quello della variazione. Il fatto che ci sia un'etichetta, LIS, che descrive le produzioni linguistiche dei sordi italiani non è una garanzia che si tratti di produzioni coerenti, riconducibili a una stessa grammatica. Torniamo all'esempio: gli studi sopra citati sulle frasi relative in LIS, che pure adottano le stesse premesse e la stessa metodologia, raggiungono risultati molto diversi nell'analisi del fenomeno: secondo il gruppo di Milano (Cecchetto, Geraci, Zucchi 2006) si tratta di strutture correlative; secondo quello di Urbino (Branchini 2008 e Branchini e Donati 2009) di strutture relative a testa interna. È possibile che queste divergenze di analisi siano dovute a diverse interpretazioni dei fatti osservati (v. anche Brunelli 2011). Ma esiste anche la possibilità che queste differenze siano dovute alla variazione nei fatti stessi; che la varietà milanese, su cui si basa lo studio di Cecchetto, Geraci, Zucchi (2006), e quella romana, su cui si basa lo studio di Branchini (2008) e Branchini e Donati (2009), siano diverse. È in questo senso molto difficile procedere con certezza nella nostra conoscenza della grammatica della LIS senza integrare le analisi formali svolte con la metodologia ora descritta con informazioni certe circa le dimensioni di variazione. In particolare, è fondamentale avere informazioni relative alla variazione geografica, così da verificare se esistano una o più varietà di LIS sul territorio nazionale; e a quella sociale, così da valutare in particolare quanto i segnanti nativi in senso stretto (la minoranza dei Sordi figli di Sordi) si distinguano dalla maggioranza degli altri.

### *2.3. Qualche esempio di variazione*

Quello della variazione non è certo un fenomeno ristretto alla LIS. È ben noto che tutte le lingue variano, e lo fanno sia nello spazio, lungo la dimensione geografica o diatopica, sia nel tempo, lungo quella diacronica, sia nella società, lungo quella diastratica. Questo è particolarmente evidente in Italia, dove è esperienza comune di ognuno di noi osservare come la pronuncia, le parole, e anche le costruzioni grammaticali cambino da una città all'altra, a volte persino da una riva all'altra di un fiume, o da un lato all'altro di un viale cittadino (il testo classico è Rohlfs 1966-70). I linguisti che si trovano a studiare i fenomeni dell'italiano sono naturalmente consapevoli di questa variazione, e ne tengono conto nel consultare gli informanti (si tiene traccia della loro provenienza, mantenendola il più possibile uniforme) e nel valutare i fatti

(pronti ad ammettere che dati contraddittori possano appartenere a diverse varietà).

Quando abbiamo avviato il Progetto Corpus LIS non sapevamo niente della variazione in LIS. O meglio: sapevamo, da osservazioni dirette e da alcuni studi per lo più impressionistici e aneddotici<sup>3</sup> che la variazione della lingua dei segni italiana è ampia e ricca. Se si eccettua il livello lessicale, per il quale gli studi di Radutzky (1981), (1983), (1989), (1990) forniscono indicazioni di tendenze e regolarità, mancava una ricognizione sistematica di questa dimensione e del suo impatto nella geografia linguistica della LIS.

Questa lacuna è tanto più grave se consideriamo che si osservano variazioni in aree che sono al centro della grammatica della LIS. Di fatto, una conoscenza più accurata dei fattori di tale variazione (se siano interni, cioè legati a fenomeni linguistici, o esterni, ovvero legati a variabili sociolinguistiche, quali il luogo, l'età, ecc.) è necessaria anche solo per capire come funziona veramente la LIS in alcuni suoi aspetti fondamentali. Vediamo due esempi che dovrebbero chiarire subito l'urgenza scientifica della ricognizione nelle dimensioni di variazione che il Corpus LIS consente.

Il primo esempio riguarda l'ordine dei costituenti, cui è dedicato un capitolo del volume (Branchini e Geraci) e a cui rimandiamo per i dettagli. È noto che quello dell'ordine dei costituenti principali (soggetto, verbo, oggetto: S,V,O) della frase è un parametro di variazione fondamentale tra le lingue, e costituisce infatti uno dei criteri di classificazione tipologica più diffusi (Greenberg 1963). Determinare quale sia l'ordine di base (o 'non marcato') di una lingua significa in questo senso assegnarle un posto ben preciso nell'universo delle lingue del mondo dandole per così dire un'identità riconosciuta. L'italiano, per esempio, pur essendo caratterizzato da una certa libertà nell'ordine dei costituenti, è riconosciuto come lingua SVO. Ogni altro ordine, pure frequente e attestato, è considerato derivato, frutto di processi di dislocazione ed emarginazione sintattica guidati da esigenze di discorso (Renzi, Salvi, Cardinaletti, a cura di, 2001: vol. 1, cap. 2). Il dibattito iniziato dagli studi antisimmetrici di Kayne (1994) e continuato negli studi sulla linearizzazione (Biberauer e Roberts 2011) ha anche mostrato che la questione ha una forte valenza teorica, che riguarda lo spettro di variazione interlinguistica ammessa nell'ordine di base e nei processi di dislocazione delle lingue naturali.

Ora, è noto che anche la LIS presenta un ordine dei costituenti piuttosto libero. Prima del Corpus LIS sapevamo che sono possibili in particolare tanto strutture SVO, come in (1), quanto strutture SOV, come in (2), senza che nessuno dei due tipi sembri prevalere in modo evidente:

<sup>3</sup> Si rimanda all'articolo di Virginia Volterra (questo volume) per una rassegna bibliografica approfondita di tali studi.

- (1) PAOLO LEGGERE LIBRO  
 “Paolo legge un libro.”
- (2) PAOLO LIBRO LEGGERE  
 “Paolo legge un libro.”

Altri elementi della frase, quali la negazione, le particelle aspettuali come FATTO, i modali, sembrano avere una collocazione più rigida nella frase, e ricorrere dopo il verbo lessicale, come illustrato in (3):

- (3) a. IO CINEMA ANDARE NO  
 “Io non vado al cinema.”
- b. IO CINEMA ANDARE FATTO  
 “Io sono andato al cinema.”
- c. IO CINEMA ANDARE POTERE  
 “Io posso andare al cinema.”

Esistono due analisi autorevoli ma molto divergenti sull’ordine di base in LIS che si basano su questi fatti. Secondo Laudanna (1987), l’ordine di base è SVO, e gli altri ordini possibili sono derivati da fattori di tipo discorsivo. Secondo Geraci (2002), al contrario, l’ordine di base è SOV, o più precisamente, ‘a testa finale’ (termine più generale inteso a incorporare i dati anche sulle parole funzionali), con gli altri ordini derivati da dislocazioni e altre trasformazioni. Non è possibile raggiungere conclusioni chiare su questa controversia senza una ricognizione dei parametri di variazione responsabili di questo fenomeno. Per farlo, è necessario un corpus come quello che presentiamo qui. Si deve poter mettere in relazione le variazioni di ordine osservabili con possibili fattori rilevanti: tanto linguistici, come il tipo di verbo, il contesto di discorso, la modalità frasale, il tipo di oggetto, ecc., quanto extra linguistici. È possibile ancora una volta che entrambe le analisi siano corrette, ma che si riferiscano a due varietà diverse; è possibile che tali varietà siano da definire geograficamente (appartengono a due luoghi diversi sul territorio italiano), o diacronicamente (e che sia quindi in atto un mutamento tipologico, da un’iniziale fase SVO, fotografata da Laudanna 1987, a un’attuale fase SOV), o diastraticamente (e che si riveli magari significativa la distinzione tra segnanti con famiglia Sorda e segnanti con famiglia udente). Solo un’analisi quantitativa su un corpus rappresentativo ci può fornire risposte fondate, e vedremo nel capitolo di Branchini e Geraci (questo volume) che qualche risultato in questa direzione è già stato raggiunto.

Un altro esempio del tipo di variazione riscontrabile in LIS che illustra bene quanto una ricognizione sistematica sia necessaria per arrivare a conclusioni fondate sulla lingua riguarda le interrogative, ed in particolare le do-

mande wh- (chiamate così perché in inglese gli elementi interrogativi sono introdotti dal morfema wh-: ad es. *what, why, when*, ecc.). Quella delle interrogative wh- è una delle costruzioni più studiate nell'ambito degli studi formali sulle lingue naturali, per cui se ne conosce in dettaglio il funzionamento e le dimensioni di variazione interlinguistica. In questo senso, conoscere come funzionano le domande in LIS significa ancora una volta assegnarle un posto chiaro entro il quadro della riflessione comparativa. In italiano, sappiamo che le domande wh- si costruiscono dislocando l'elemento interrogativo nella periferia sinistra della frase, e lasciando un vuoto (*gap*) nella posizione in cui tale elemento è interpretato: ad es. quella di oggetto in (4). Fanno eccezione, ma sono chiaramente marcate a livello di intonazione e di interpretazione e poco frequenti, le domande *eco*, dove l'elemento interrogativo ricorre invece nella posizione di base (*in situ*), come in (5):

(4) Cosa hai mangiato [ ]?

(5) Hai mangiato *cosa* ???!

La situazione appare molto diversa in LIS, almeno allo stato delle nostre conoscenze. È molto frequente, almeno a livello impressionistico, il caso illustrato in (6), con l'elemento wh- in fondo alla frase. Ma sono riscontrabili anche casi in cui l'elemento wh- precede il verbo (7), o è addirittura reduplicato (8):

(6) LATTE COMPRARE FATTO CHI  
"Chi ha comprato il latte?"

(7) CHI LATTE COMPRARE  
"Chi ha comprato il latte?"

(8) CHI LATTE COMPRARE CHI  
"Chi ha comprato il latte?"

Di nuovo, è importante sapere, per il semplice progredire della nostra conoscenza della LIS, se tali variazioni siano dovute a fattori esterni, e quindi in un'ultima istanza riconducibili a diverse varietà (diatopicamente, diacronicamente o diastraticamente distinte), o a fattori interni, quali il tipo di contesto linguistico, il tipo di verbo, il tipo di oggetto, ecc. Nel capitolo di Geraci e Bayley (questo volume) vedremo che il Corpus LIS, con lo studio statisticamente controllato che consente, dà già alcune risposte.

Questi due esempi illustrano bene come una ricognizione delle dimensioni di variazione della LIS sia un passo necessario per rispondere a domande

scientifiche fondamentali circa la natura della lingua e il suo funzionamento. Come vedremo nel prossimo paragrafo, tuttavia, la costruzione e l'analisi di un corpus risponde anche ad esigenze di ordine pratico, politico, sociale, altrettanto se non più importanti.

#### *2.4. Variazione e standardizzazione*

Non deve sorprendere che la LIS sia particolarmente soggetta a variazione, sarebbe molto strano il contrario. Subisce infatti la pressione di due fattori che sono noti per favorire la variazione.

Il primo riguarda le modalità della sua trasmissione. Come si è detto, la stragrande maggioranza dei sordi nasce in famiglia udente, ed è esclusa da quella modalità di trasmissione naturale padre (madre)/figlio che garantisce di solito una certa stabilità intergenerazionale alle lingue nel mondo. In contesti molto diversi (colonizzazione, deportazione, migrazione) in cui si assiste a un'analoga interruzione della trasmissione intergenerazionale, si osserva un aumento fortissimo dei fenomeni di variazione (si pensi ai fenomeni di pidginizzazione e creolizzazione: Holm 1989). È quindi da aspettarsi che qualcosa di simile sia riscontrabile per la LIS. La maggior parte dei sordi trova altrove, fuori dalla famiglia, il contatto con la LIS. Le scuole speciali a carattere residenziale hanno avuto un ruolo importante in questo contatto, diventando un fattore centrale nella diffusione della lingua e nella distribuzione delle sue varietà (per questo se ne è tenuto conto nella costruzione del Corpus). Ma dopo la loro chiusura, a partire dal 1977, sappiamo molto poco sulle modalità, i tempi, i luoghi di diffusione della LIS.

Il secondo fattore che è noto per favorire la variazione è l'assenza, oltre che di una scrittura, di uno standard. L'individuazione di una varietà quale standard di riferimento comporta e al tempo stesso determina un'attività di pianificazione linguistica che ha sicuramente l'effetto di imbrigliare e gerarchizzare in registri le variazioni presenti in una comunità. Oggi la LIS non ha uno standard ufficiale riconosciuto, né conosce alcuna politica sistematica di pianificazione della sua diffusione. Eppure, è chiaro che una politica linguistica, intesa come insieme di strategie volte all'espansione, la trasmissione e la stabilizzazione della lingua, rappresenta un passo necessario nel processo di emancipazione di qualunque lingua e della sua comunità. Solo così una varietà acquista lo status di una lingua ufficiale, capace di uscire dall'ambito domestico, e di aspirare a quel potere e a quel prestigio che arricchiscono e rafforzano la comunità che la parla.

Tale complesso processo è tanto più importante per la LIS, dove la fragilità della trasmissione intergenerazionale di cui si è detto più volte impone il si-

stematico ricorso all'insegnamento esplicito per la conservazione e la diffusione della lingua. Arriviamo così alla seconda ragione forte, dopo quella scientifica, che ci ha spinto a intraprendere il Progetto Corpus LIS di cui ora presentiamo i primi risultati. Una ricognizione delle dimensioni di variazione della LIS, delle tendenze in atto spontaneamente sul territorio e nella comunità dei Sordi italiani, che individua, come vedremo in molti casi, dei centri di irradiazione dei fenomeni di innovazione in atto, fornisce le basi essenziali per lo sviluppo di tutto quell'apparato di strumenti descrittivi, normativi, pratici e didattici che sono necessari alla promozione di una lingua.

## *2.5. Prospettive future*

Qualcuno potrà temere che la scelta di intraprendere un processo di standardizzazione possa finire per limitare e impoverire la ricchezza della LIS come la conosciamo. È chiaro che scegliere uno standard, che significa elevare una varietà al rango di lingua di prestigio, può avvenire a spese dei dialetti concorrenti. Ma non è affatto detto che tale pianificazione ne comporti necessariamente la morte, o la riduzione.

È esemplare in questo senso il caso dell'Italia, che nei 150 anni che ci separano dall'unificazione nazionale è riuscita ad avviare, implementare e portare a termine un'opera straordinaria di politica linguistica, arrivando attraverso una serie di passi spesso controversi (si pensi alla Questione della lingua), a tratti difficili e laboriosi (grazie allo sforzo congiunto di scuola e mass media, ma anche grazie al lavoro spesso oscuro dei linguisti), a dare una stessa lingua a sessanta milioni di italiani. Lo ha fatto senza provocare nessuna omologazione eccessiva del loro repertorio linguistico, e certamente senza cancellare dialetti e lingue minoritarie. Oggi, la maggior parte degli italiani è in grado di parlare e gestire oculatamente diverse varietà linguistiche, che vanno dal dialetto locale, spesso limitato all'uso in famiglia, alla koiné dialettale, il cui uso è specializzato in contesti privati e quotidiani, fino all'italiano regionale e all'italiano cosiddetto standard, che competono in molti casi per gli stessi registri (si veda tra gli altri De Mauro 1963 e Berruto 1987). Nel frattempo, l'italiano ha svolto una straordinaria funzione, oltre che di collante dell'identità nazionale, di strumento di mobilità tanto geografica quanto sociale. Crediamo che la LIS abbia bisogno di un processo analogo, per affermarsi come lingua della comunità dei Sordi e conquistare il dovuto spazio come lingua di minoranza in Italia.

Il Corpus LIS e la ricognizione nelle dinamiche di variazione spontaneamente in atto sul territorio e tra i segnanti rappresentano un momento necessario in questo importante processo di emancipazione.

Lo abbiamo però sempre considerato come un primo passo verso un progetto più ambizioso tanto scientificamente quanto praticamente: quello della costruzione della prima grammatica descrittiva della LIS. Crediamo infatti che una grammatica autorevole possa svolgere una funzione fondamentale in almeno quattro direzioni, tutte importanti. In primo luogo, una grammatica descrittiva completa, compilata sulla base dei dati reali e rappresentativi ricavabili dal Corpus LIS e di categorie analitiche riconosciute e rigorose, potrà essere utilizzabile come riferimento per la ricerca scientifica, quale punto di partenza affidabile per le ricerche comparative tanto tra lingue dei segni quanto tra lingue dei segni e lingue vocali. In secondo luogo, una grammatica autorevole e completa potrà svolgere un'importante funzione di riferimento per le decisioni normative: quelle in particolare oggi molto attese e molto discusse circa il riconoscimento ufficiale della LIS. In terzo luogo, tale grammatica appare fondamentale per lo sviluppo degli strumenti didattici, sempre importanti per qualunque lingua intenda promuoversi e diffondersi, ma particolarmente cruciale per la LIS, data la peculiarità e fragilità della sua trasmissione intergenerazionale. Infine, una grammatica di riferimento completa è importante per l'aggiornamento e l'autoformazione di interpreti e assistenti, ma anche per semplici utenti. Si pensi in particolare a quanto sarebbe importante avviare una campagna di educazione alla LIS tra le famiglie udenti dei Sordi, che possa duplicare in senso inverso (dall'italiano alla LIS), rafforzandolo e sostenendolo, quel difficile percorso di avvicinamento alla lingua italiana che i sordi devono intraprendere per rendere meno isolata la loro minoranza in Italia.

### 3. I contributi del volume

In questo paragrafo presentiamo brevemente i contributi raccolti nel volume.

Come abbiamo già detto, il Progetto Corpus LIS si inserisce in una tradizione di studi sulla LIS e su altre lingue dei segni relativamente recente, ma già ricca di risultati importanti. Il capitolo di **Virginia Volterra**, che abbiamo ospitato come secondo capitolo della sezione introduttiva, ripercorre i trenta anni della ricerca sulla LIS in Italia, avviata dall'esperienza romana del gruppo del CNR da lei coordinato e affiancata negli ultimi dieci anni dagli studi di altri gruppi di ricercatori in alcune Università italiane. Il capitolo è ricco di informazioni fattuali, di questioni teoriche e di riflessioni sulle prospettive future e rappresenta una introduzione generale alla ricerca sulla LIS e al ruolo che questa ha avuto e può avere non solo per la ricerca sul linguaggio, ma anche per la consapevolezza della comunità Sorda italiana.